

RACCOLTA

D'OPUSCOLI

SCIENTIFICI E FILOLOGICI

TOMO VENTESIMO QUARTO

Al Nobilissimo Signor Conte

GIAMMARIA

MAZZUCHELLI.



IN VENEZIA.

APPRESSO SIMONE OCCHI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDC CXLI.

DISSERTAZIONE
SOPRA UN
NOTTAMBULO

DIRETTA
AL SIG. CONTE
G I A N - M A R I A
MAZZUCHELLI

Nobile di Brescia.

D A D O N
MARZIALE REGHELINI.

Illustr. Sig. Co. Padrone Colend.

LA sofferenza, che V. S. Illustriss. ha dimostrato nel leggere la storia del Nottambulo, quando mi ha dato l'onore di riverirla in Vicenza nello scorso mese di Giugno, mi ha fatto coraggioso in volerle spedire la medesima accresciuta di alcune particolarità, e circostanze, che nel racconto sembravano necessarie. Io nel far questo ho procurato di raccontare quelle cose, le quali co' proprj occhi ho veduto, ed alle quali molti cavalieri quì di Vicenza trovati si sono presenti. La spiegazione, che segue, è stata da me fatta più per piacere altrui, che per altro motivo; mentre so, che poco potendosi dire intorno alle cose, che sono fuori di noi, molto meno nella spiegazione di quelle, che agli occhi nostri, ed alla sperienza non sono soggette, impegnar ci possiamo. Ella si degni esercitare in tale incontro un atto di quella gentilezza, che è propria del suo bell'animo, e che suole accoppiare a quelle doti, colle quali fra molti tanto meritevolmente si distingue. In questa maniera io mi ter-

B 5 rò

rò sicuro di ritrovare qualche compattamento, ed ella soddisfarà al suo desiderio nel leggere un caso, che fra i Sonnambuli può annoverarsi tra i più rari, come sentirà in appresso.

Ne' giorni de' 16, 18, 24 dello scaduto Marzo 1740. sono stato testimonia di curiosissimo Fenomeno in persona di Gio: Battista Negretto in età d'anni 24 circa, il quale è quì in Vicenza in figura di staffiere al servizio del Signor Marchese Luigi Sale. Questo Giovane dall'età sua più tenera fu sempre soggetto ad essere Nottambulo; ed in tale stato, di così belle, e dilettevoli forme accompagna le sue azioni, che meritevolmente possono essere osservate, e ammirate.

Nella sera de' 16 addormentatosi in cucina sopra di una panca, posta non molto in distanza dal focolare, parlato, che ebbe di varie cose, si rizzò in piedi, e avendo su, e giù parecchie volte passeggiato andò verso la Sala, d'onde ascese nel secondo appartamento, si fermò in un tinello, nel quale stava apparecchiata la tavola per la cena. Ivi dato di piglio ad un piattello, e postosi al di dietro d'una scranna era presto ad ogni servizio, come se stato fosse vegliante. Passato qualche tempo, entro al quale

le doveva essere a termine la cena, sfornita la tavola, e ragunate le salviette con altre cose in una cestella, scese, che ebbe due scale, questa nel solito armajo ripose, il quale prima aprì colla chiave senza veruno imbarazzo, e confusione. Entrò in cucina, e preso uno scaldaletto si portò, come suo uffizio era, in una camera, dove piegata a molte doppie la sopraccoperata, e tolta del letto, questo riscaldò, e dopo aver chiuse le finestre, e le porte, s'incamminò per andare a casa: ma trovata chiusa la porta sulla strada, passò alla camera di un suo conservo, a piè del cui letto postosi ginocchioni, e allestendosi poscia per corricarvisi, venne risvegliato. Ricercato, se delle cose fatte si ricordava, rispose di no, anzi restò confuso, e maravigliato; alcuna volta tuttavia si trova ch'egli si arricorda di quanto ha operato benchè questo gli avvenga di rado.

La sera de' diciotto alle cose anzi dette aggiunse lo apparecchio della tavola, per la quale in più volte portò tutto il necessario per allestirla, cioè piattelli, lumi, salviette, ed altre cose bisognevoli. In cucina ricercò la sua cena; e mentre curioso io gli era d'attorno con alcuni Cava-

lieri per vederlo mangiare, uscì in un atto di ammirazione, e disse; *quasi mi scordava, che oggi fosse il Venero di Marzo, e che avessi destinato di non cenare*: dopo di che riposto il piattello in uno armajo, e rimessosi a federe, dormì quieto lunga pezza senza far altro.

Nella sera de' 24 compì i suoi esercizi colla cena; si mangiò tre pani con molta insalata, la quale dianzi aveva ricercata dal cuoco; calò in cantina con un lume acceso, dove presa una scodola, e smosso uno spinello tirò con cautela il vino, che gli bisognava, e se lo bebbe, replicando l'istessa cosa per due volte.

Tutte queste operazioni fece il Notambulo con tanta destrezza, e franchezza, che meglio non le averebbe fatte vegliando. Nell'allestire la tavola non confondeva nè il luogo delle differenti forcine, e coltelli, nè le varie scranne solite a prepararsi a persone diverse, ed in somministrando il vino, ora di una tazza si serviva; ed ora di un'altra conforme al costume delle persone che dovevano bere; anzi dopo avere dalla tavola levate le caraffe, le stesse empiva di nuovo per altra occasione. Ed essendo che il Signor Marchese non ha l'uso del
vi-

vino, così quando allo stesso dava da bere, le caraffe piene d'acqua poneva sopra la sottocoppa, e di nuovo d'acqua, e non di vino le empiva, quando le aveva al solito luogo riposte. Ci sorprendevasi massimamente, che nel portare un'asse, sopra cui vi erano molte caraffe per il vino, oltre di dovere ascendere una lunga scala in due rami divisa, arrivato alla porta del tinello, che non è larga quanto è lunga l'asse, pronto si volgeva in fianco per iscanfare l'impedimento. In tutto questo tempo ho veduto tenere il Giovane chiuse costantemente le palpebre, e chiuse con gran forza, come dalle molte loro grinze si comprende, nè per quanto si alzasse la voce egli punto udiva.

Molte somiglianti cose tralascio, e così tante altre circostanze, che a compiere le operazioni descritte sono concorse. Solamente accennerò alcune particolarità ne' giorni susseguenti osservate, le quali meritano riflessione. Volendo il Nottambulo in una sua azione nettare le travi di una sala, come il giorno avanti gli era stato comandato di fare, si portò dormendo in un largo cortile, e presa la scopa, questa all'estremità d'un lungo legno legò strettamente con una corda,

c

e nell'ascendere le scale non potendo per la lunghezza del legno aggirarsi nel secondo ramo, quello depose, e prestamente aprì una finestra, che porta luce alla scala, fuori della quale tanto lo prolungò, sino che coll'estremità dello stesso potè schivare l'ostacolo. Fatta la qual cosa ritornò a chiudere la finestra, e cominciò nell'opera divisata ad impiegarsi. Osservai in altra occasione, come nel mangiare cercava per la tasca alcuni tozzi di pane, e avanti di porgerli alla bocca, li approssimava agli occhi, che chiusi teneva, come suol farsi naturalmente da chi ha timore di avere gli stessi per la polvere della tasca macchiati. Una sera, mentre dormiva, disse di volere andare con il lume avanti la carrozza per il servizio de' Padroni, ed avendolo io seguito, osservai come nelle rivolte delle strade si fermava con la torcia spenta in mano fino a tanto, che la carrozza, la quale non vi era, poteva aver fatto il giro maggiore, e quando arrivava a que' luoghi, dove la strada rivolge dal cammino retto, era prontissimo a fermarsi, come fatto averebbe, se non avesse dormito. Fu veduto ancora andar in cucina, dove prese una secchia, e questa appese ad uncino unito ad una cor-

corda di profondo pozzo, e dopo avere tirata l'acqua si portò in una piccola camera, nella quale vi era una caldaja preparata dianzi dallo stesso, e in replicate volte quasi interamente la empiè. Discese poscia dalle scale, e andò nella scuderia, dove ragunò molti frammenti di fieno, i quali portò nella caldaja, e se ne partì. Dall'operazione fatta si comprese avere lui così operato per annegare i Topi, che da nascosa scala in quel camerino scendevano. E debbesi avvertire, come questa operazione, e quella ancora di scoprire le travi, fece in tempo di giorno alle ore 23: circa, di modo che pare, che operando nel giorno distingua le operazioni da quelle, che sogliono farsi in tempo di notte. In tali occasioni non tralascia le picciole cose, che occorrono alla giornata: si soffia il naso, sputa, prende tabacco, e alcuna volta fa ancora le funzioni sue naturali.

Il Giovane non dormendo è per l'ordinario impetuoso nell'operare, e nelle affezioni dell'animo non lo ritrovai differente quando dorme, da quello che suol essere allorchè veglia. Alguna volta ride, parla, canta, si compassiona, va in collera, e se alcuno lo tocca si rivolge con impeto menandoli pugna con gran forza, e difenden-

dendosi quando viene impedito. Questo è stato il motivo, pel quale una sola volta con gran fatica ho potuto destramente sentire i di lui polsi, i quali ho ritrovati deboli, e duri.

Avvegnachè le cose raccontate sino ad ora sieno state fatte dal Nottambulo a perfezione, non è però, che alcuna volta, o per istanchezza del lungo operare, o per alcun altro accidente non le guasti, e non dia il capo, e le mani ne' muri, come fece in una occasione, che giuocando alla mora percosse così fortemente il muro, che per più giorni portò le mani molto gonfie, e addolorate. In tale incontro non ho mancato di fare alcune riflessioni, le quali trasmetto a V. S. Illustriss. in conto di soli indizj sembratimi a proposito, non già per rendere ragione di cose, che entro di noi si formano, come dianzi le dissi, ma solamente per rintracciare qualche principio di verità nella spiegazione di un effetto, che quanto bello esternamente agli occhi si mostra, altrettanto all' intelletto difficile apparisce, ed oscuro.

Io penso in primo luogo, che l'anima ne' Nottambuli operi con raziocinio, ancorachè sviluppate non sieno tutte le strade per le quali l'Anima riceve i motivi di giudicare intorno alle

co-

cofe , che dal di fuori fe le rappresenta-
no , e quefte strade fono i fenfi . Imper-
ciocchè pensare non poffiamo , come
un Sonnambulo poffa fare così diftinte
operazioni , e le fteffe con molte parti
tra loro differenti tanto per la materia ,
quanto pel luogo , fenza che nel fegno
voglia l' Anima in quelle esercitarfi . E
bene potrebbe alcuno , mentre dorme ,
ufcire del letto , parlare , e camminare ;
ma fenza un concorso dell' Anima or-
dinatamente ponerfi in qualche parti-
colare esercizio , ed in quello riuſcire
così bene , come fe foſſe vegliante , non
mi perfuado così facilmente , nè ritro-
vo alcuna ragione , che moſtri , come
per efempio quegli , che dormendo di-
ſpone efattamente una tavola , non pon-
ga fopra di un'altra piattelli , che tiene
nelle mani piuttosto che fopra quella ,
che conviene , e così quando entra in
cantina dalla folita botte tiri il vino , e
non da tante altre , che nel medefimo
luogo fi ritrovano . Nè ho alcun dub-
bio a credere , che gli ſpiriti a tale cor-
ſo affuefatti potrebbero muovere la
macchina ad alcune funzioni , quando
però indifferenti non foſſero , nè a cer-
te particolari circoſtanze ſi riſtrigneſſe-
ro ; ma non mai ſe accidenti tali vi con-
corrano , come nel caſo noſtro nel qua-
le non ſempre vi abbisognano i lumi per
la

la tavola , non sempre tengono i medesimi luoghi quelle cose , che si adoperano , e così il chiudere le finestre , l'allestire i letti , sono cose tutte , che a diverse ore , e a differenti occasioni si restringono , fuori di quella di preparare la tavola . Anzi a ciò aggiungo per maggiore comprovazione del vero , avere io molte volte osservato , che il parlare del sopradetto Nottambulo era sempre verso quelle cose dirizzato , nelle quali dormendo si esercitava . Dalla qual cosa chiaramente si vede , che dal sogno vengono accompagnate le di lui azioni .

Quando adunque l' Anima ne' Sonnambuli operi per mezzo del sogno , due cose esaminare dobbiamo ; la prima come ella faccia acciocchè alcuno dormendo , e sognando possa sì rettamente operare ; la seconda come quelle parti , che nel tempo del sonno sogliono essere quiete , si rendano allora ubbidienti , ed attive , nulla meno , che se nella veglia impiegate fossero .

Se noi per tanto in una tale ricerca ci rivogliamo alle affezioni dell' animo , e se le operazioni del nostro corpo vogliamo spiegare , osserviamo appigliarsi lo stesso alle idee , e alle immagini , qualunque volta vuole deliberatamente operare . Queste idee si formano nel
cer-

cervello, come molte ragioni ce lo dimostrano, e prodotte sono il più delle volte esternamente da' corpi per mezzo de' sensorj formati da quantità di nervi (a) che come mezzo necessario concorrono alla produzione di tali effetti.

(a) Per il sentimento del tatto si scoprono suggette alla cute alcune sottilissime estremità de' nervi, che si spargono per tutto il corpo e *Papille nervose* si appellano. Quanto le stesse sono più sottili, e in maggior quantità, tanto più cresce la sensazione, come nel palmo del piede, e della mano, E quando nasce, che pel freddo, o per altra cagione si costringono, o si induriscono, diviene il Tatto più languido, e molte volte si perde.

Altre *Papille nervose* nella Lingua, e nel Naso furono con tutta evidenza rese certe da' celebri Malpighi, e Bellini. Queste servono per i sentimenti del Gusto, e dell' Odorato. Quegli Animali, che eccedono gli altri nell' odorato, come i cani da caccia, e le cornacchie, hanno nelle narici maggior quantità di queste *Papille*, e così in quella parte di lingua, dove si ritrovano in magior unione, il gusto si fa più sensibile.

fetti; mentre veggiamo, che se l'ordine degl' istessi si alteri, si guastano ancora, e si confondono le Idee. (b) Ed avvegnachè nel sonno i sensori tutti siano quieti, e senza azione; ciò non ostante si risvegliano in noi alcune immagini, che col nome di Sogno chiamiamo simili a quelle, che
 si

Il sentimento del suono va più composto degli altri, come si può vedere appresso l' Eistero, e nel fine di questo organo, cioè nel Labirinto evvi la figura dell' osso, che rappresenta una chiocciola, intorno alla quale si aggirano spiralmente alcuni sottilissimi nervi, che nel settimo pari dal cervello si partono, e servono al sentimento sud-

Per la Visione si scoprono nel fondo degli Occhi moltissimi filamenti nervosi, che rappresentano quella parte, che dagli Anatomici per la figura reticolare *Retina* si chiama. Questa è quella, che riceve l' immagini dopo la refrazione de' colori ne' tre umori Acqueo, Cristallino, e Vitreo.

(b) Le Ferite, le Legature, e le Corruzioni de' Nervi, che servono a' sentimenti, fanno perdere gli stessi.
 Boerave *Ist. Med.*

si hanno vegliando, e così forti, come se le cose ideate fosser presenti. La qual cosa che per mio avviso si potrebbe metter in chiaro con due principj del celebre Volfio. L' uno de' quali si è, che risvegliata un' idea, ed immagine di una cosa si risvegliano le idee, e le immagini di quelle, che per l' innanzi insieme colla tal cosa furono concepite. Del qual principio, che la cotidiana sperienza, e la riflessione sovra di ciò, che accade dentro di noi, ci comprovano, questa ragione per avventura render potrebbe. Come secondo la legge del commercio infra il corpo, e l' anima a ciascuna impressione, che si faccia ne' sensi esterni, corrisponde tosto un' idea, che sensazione si chiama, così a qualunque impressione, e moto, che produca solamente nella molle sostanza del celabro, risvegliasi nella medesima un' idea, che appellasi immaginazione. Ora fingiamo, che taluno sia stato a Venezia, o abbia discorso, e sentito a parlare della medesima. Gli spiriti animali, che hanno prodotta per la via de' sentimenti esterni nel celabro di costui la impressione, e il moto, cui l' idea di Venezia risponde nell' anima, eccitarono ancora nel medesimo tempo ne' luoghi, e per co-
sì

si dire nelle cellette immediatamente susseguenti quelle impressioni , e que' celeri moti , cui rispondono le idee delle cose a Venezia , e colla idea di Venezia vedute, gustate , udite , ed immaginate . Cessando poi gli oggetti esterni , e la loro,attual immaginazione , o sensazione,cessa in vero nella molle materia del celabro l' attual moto , da cui l' attuale idea producesi , ma in quelle fibre rimane una certa disposizione , e restano impressi certi vestigj , onde la facilità di riprodurre l' idea di Venezia , e delle cose insieme per lo innanzi concepute dipende . Laonde se alla presenza di costui , di cui parliamo , di bel nuovo si proferisca il nome di Venezia , gli spiriti animali dalle vibrazioni dell' aria commossi tosto corrono al luogo solito , e come dianzi , riproducono quel moto celere , cui l' idea corrisponde di questa Città . Ma ficcome i corpi fluidi facilmente scorrono laddove una volta penetrarono , e tanto più agevolmente , quanto più spesso , e con maggior forza ciò fecero ; perchè con un veemente , è reiterato discorrere la via si rendettero al loro corso più accomodata : così gli spiriti animali , che tra i fluidi voglionfi annoverare , dopo che han riprodotto
il

il moto celere, da cui l'idea di Venezia si risveglia nell'anima, essendo tuttavia in moto ne' luoghi del celabro immediatamente susseguenti sen passano, e quivi rileggono le stesse vestigia di prima, e riproducono quel movimento, da cui l'idea dipendono di quelle cose insieme con Venezia pensate, e tanto più facilmente, quanto più spesso, e con più veemenza tali vestigia furono impresse. Quindi s'intende come anche tra il sonno si possor no avere le stesse idee, che si ebbe vegliando, e come la speranza ci mostra, per lo più si abbiano quelle, che nella veglia ci fecero più breccia, e che più sovente ci ricorsero alla mente. Imperciocchè gli spiriti animali o seguendo a muoversi con quel moto, che nell'ultimo punto della veglia ricevettero per via de' sensi dagli oggetti esterni, o quantunque per qualche tempo si sieno posti in quiete, risvegliati di bel nuovo da qualche leggiera sensazione cagionata o nell'organo dell'udito per qualche veemente trepito, che da vicino si faccia, o in quello del tatto per mezzo de' corpi, in cui dormendo stiamo rinvolti, o per mezzo del sangue, che in qualche parte del nostro corpo più dell'ordinario s'ingrossi: e per conseguente
ci

ci aggravi, o in qualche maniera determinati, a scorrere per le cellette del celabro riproducono nel medesimo varj movimenti, cui diverse idee corrispondono, e specialmente rileggono quelle vestigia, che più altamente da loro furono impresse. Se pure dire non si volesse, che l'anima assuefatta ad alcune riflessioni nel giorno, possa da se quelle medesime rinnovare ancora nel sonno. Mentre osserviamo ritrovarsi la stessa libera nel formare l'idee, e nel proseguire, o no, con il pensiero nella considerazione di qualche immagine, che se le appresenti internamente, e con ciò non essere cosa fuor di ragione, che nel sonno ancora muovere possa gli spiriti al celabro, e per mezzo d'un proporzionato moto di essi quelle idee risvegliare, alle quali nel giorno solea più di frequente applicarsi. Laonde maraviglia non è, se nel servo, di cui nella presente dissertazion favelliamo, si risvegliasser infra il sonno idee di cose appartenenti al servizio de' suoi Padroni, mentre nella veglia principalmente impiegava il suo pensiero nelle medesime.

L'altro principio accennato si è, che siccome cessando le sensazioni più forti, le più deboli si apprendono più

vi-

vivamente dall' anima; v. g. al tramontare del sole la luce della luna apparisce più chiara, e nel notturno silenzio i suoni anco leggeri da lontano agli orecchi pervengono: così nel sonno cessando le sensazioni, nelle quali per l'attual azione degli oggetti esterni i movimenti cagionati nel celabro sono assai più gagliardi di quelli, che producono l'immaginazione, la quale è prodotta da quel moto, che molto diminuito rimane nel celabro, dopochè le cose esterne si rimasero dall' agire ne' sensi, cessando di là le sensazioni, le immaginazioni si fanno più intensamente sentire dall' anima, e alle volte sì, e per tal modo, che tanto vivamente si apprendono come se le cose immaginate fosser presenti, e ne' sensi esterni del corpo operassero. Locchè addiviene tra per non essere l'anima in tempo del sonno in altre impressioni più forti distratta, e perchè gli spiriti animali non essendo dissipati per gli organi de' sensi esterni, affine di riportare al celabro le impressioni delle cose che sono fuori di noi, si trovano uniti in gran copia nel medesimo, e quivi producono un moto tanto forte, quanto al risvegliare nell' anima le sensazioni è richiesto.

Da tutto ciò vien posto in chiaro, lue
Opusc. Tom. XXIV. C me

me, per quanto la difficoltà della materia il comporta, che quantunque le vie, per le quali le idee entrano nell'anima, chiuse sieno, ed intercette, nulladimeno nel sonno si hanno idee simili a quelle, che si ebber vegliando, e così forti, come se le cose ideate fossero presenti. Per la qual cosa quando si deduca il modo, al quale nel tempo della veglia s'attiene l'anima nell'operare medianti le Idee, facilmente possiamo credere di arrivare coll'istesso principio alla spiegazione di quelle operazioni, che si fanno quando siamo addormentati.

Per le esterne operazioni osserviamo in primo luogo desiderarsi il moto delle nostre membra; senza il quale rendere ragione non si potrebbe di cosa alcuna. E dacchè senza un altro principio interno, il quale dia norma a questi moti, farebbero le operazioni puramente materiali, e necessarie; così all'intelletto ricorriamo per mezzo del quale i moti del nostro corpo razionali si chiamano, e liberi.

Il Moto, prima parte di quello abbiamo detto, concedono i Filosofi tutti farsi per mezzo de' nervi (c) i quali

(c) Per mezzo de' muscoli nasce il moto nelle parti del nostro corpo.

li sono strumenti immediati alla di lui produzione. E perchè ad un corpo, che passar dee dalla quiete al moto è d'uopo, che alcuna cosa di nuovo si aggiunga; senza di che alcuna ragione non ci sarebbe, onde dovesse mutare stato; così ne' nervi, i quali al moto delle parti tutte, come si è detto di sopra, sono destinati, conviene dire, che alcuna nuova cagione influisca, quando dallo stato di quiete passar debbono a quello di moto, la quale certamente una materia spiritosa, e volatile esser debbe; mentre pensare non possiamo, come i nervi con tanta celerità passino dal moto

C 2 alla

Questi sono composti di fibre carnosse, di vasi, di vene, di arterie, di nervi. Tagliati ne' muscoli i nervi, o pure legati, cessa immediatamente il moto della parte. Veggasi l'Eistero nella sua *Myologia*. Punta, ovvero offesa la midolla spinale, come principio de' nervi, subito si vede nelle ramificazioni della stessa alterazione ne' moti, e molte volte annichilazione. Perforata la midolla spinale ne' Buovi, o altri animali, gli stessi si abbandonano tosto e a' moti ed ai sensi. *Vetere Esp. V. de motione* pag. m. 379.

alla quiete, e dalla quiete al moto, senza che un fuoco spiritoso vi concorra, per mezzo del quale gonfiandosi, ed accorciandosi, tirino a sè quelle parti, alle quali sono attaccati (*d*). Questi moti possono essere fatti in molte maniere, e si chiamano per lo più o necessarj senza alcun principio di direzione, o ordinati, e liberi, cioè provenienti da un principio li.

(*d*) Fra le membrane de' Tendini molti fascioli Prismatici di diversa figura si ritrovano, i quali formati sono da una quantità di filamenti nervosi tra sè stessi paralleli. Questi filamenti si connettono colle di loro estremità ai tendini de' muscoli, e però, quando gli stessi debbono muovere qualche parte del corpo, si innalzano, senza che mutino i tendini la loro lunghezza; al quale innalzamento costretti sono dal gonfiamento dei sopradetti filamenti nervosi per l'accesso de' sughi spiritosi ne' di loro canali, come suole avvenire in una vescica, la quale se si gonfia si accosta al vertice, e si dilata diametralmente tirando a sè pesi di non poca resistenza. Veggasi Alfonso Borelli *de motu Animalium*.

libero di regolazione. I primi sono tutti quelli , che alla conservazione del corpo furono dalla Natura ordinati , come la pulsazione del cuore , il corso del sangue , ed altri consimili . I secondi sono quei , che dall' Anima hanno il loro principio per mezzo dell' Idee , e delle Immagini . La qual cosa per conoscere chiaramente , osservare dobbiamo , come l' Uomo quando ad operare si determina ha in primo luogo davanti a sè l' immagini di quelle cose nelle quali si vuole impiegare . Mediante queste forma l' intelletto (e) il giudizio , con il quale si stabilisce o ad abbracciarle , o a fugirle secondo la convenienza , o di-

C 3 scon-

(e) Le prime nozioni del nostro animo sono le Idee , e le Immagini , le quali una cosa istessa significano , solo che appresso alcuni le idee si attribuiscono alle cose immateriali , dove il nome d'immagine si adopera per le cose estese , e corporee . Le quattro parti del ben pensare si riducono all' idea , al giudizio , al raziocinio , al metodo . Come l' uomo ha per ingento principio di volere il bene , così quelle cose vuole , che sotto apparenza di bene se gli rappresentano ,

sconvenienza, che in quelle riguardo a sè stesso ritrova. Per lo che se nel giu-

e però nel pensare, dalle prime nozioni si porta al giudizio, il quale non è altro, che la comparazione di due cose, e dal giudizio al raziocinio, paragonando due cose separate ad una terza, dalle quali comparazioni si determina, o ad abbracciarle, o a fuggirle, secondo che buone, o cattive le giudica. La Bontà si dedume dalla convenienza, che le cose hanno verso quello, che giudica, e così nel contrario, e perciò quando rapporto alcuno il giudizio vi ritrovi più in una cosa, che nell'altra, a quella si delibera con la volontà, e come buona, e dilettevole l'abbraccia, tralasciando l'altra come men conveniente: *Quod enim amplius nos delectat, secundum id operemur necesse est*; dice S. Agostino. E da quì ne viene, che nella comparazione di una veste di fino, e ricco lavoro, e di un libro, il quale contenga i precetti della sapienza il giudizio di una Donna si determinerà alla prima, lasciando il secondo, quello di un Filosofo si moverà per lo secondo, niente curando la prima..

giudicare, ad appetire alcuna cosa si determina, verso quella colla mozione degli spiriti addirizza il corpo, e nell' eseguiimento di ciascuna parte l'impiega affine di rendere perfetta l'azione. In tale maniera l'intelletto di un servo giudicando convenienti a sè stesso i suoi ufficj, per l'esecuzione di quelli pone in esercizio le parti del corpo, e per lo contrario da alcuni altri le ritrae, quando disconvenienza, o sproporzione vi trova.

Ma come ciò dall' Anima si faccia, ed in qual modo disponga Ella; con il solo volere le cause mottrici alle pronte esecuzioni, se confessare vogliamo il vero, dir ci conviene di non intenderlo. E come non cade sotto l'intelligenza l'unione, e la maniera, colla quale opera il corpo nell'anima, così non sappiamo come l'anima possa agire nel corpo, ma solamente dagli effetti deduciamo, che a' cenni della volontà si producano tutti que' moti, che liberi chiamiamo, quando i mezzi, che a tali effetti conducono, interrotti non siano, o guasti.

E questo è quanto sembrami poter dire intorno alle operazioni dell'uomo dipendenti dal libero volere, per le quali abbiamo considerato essere

l'Idee come fondamento, ed il moto delle membra come effetto da queste proveniente. Ed essendo che anche in quelli, che dormono le istessissime Idee si ritrovano, così gli stessi effetti ne dovrebbero nascere, se alcuni impedimenti non vi fossero nel sonno, i quali ora esamineremo, e ne dedurremo, come esser possa, che alcune volte la macchina dell' animale nel tempo di riposo in tale moto si trovi non dissimile a quello, che aver suole nella veglia.

L'esercizio di tutte le sensazioni, e di tutti i moti, che nella macchina dell' animale si fanno, ha il nome di Veglia; la quiete de' sensi, e la sospensione di que' moti, che necessarj non sono al mantenimento della vita, il nome di sonno. E come tutte le parti, che alle sensazioni sono destinate, formate vengono da una mescolanza di fibrille nervose; come di arterie, vene, nervi sono composte quelle, che al moto debbono servire, la quale unione muscolare si chiama: così la ragione cercar dobbiamo d'onde nasca, che passando l' animale dalla veglia al sonno, abbiano le parti ad alterarsi in tale maniera, sicchè di attive, che erano prima, divengano inerti, ed infruttuose.

fe. Nella qual cosa osservandosi in tutti i nervi due diverse materie, cioè la fluida, che è lo spirito, che gl'irradia, e la solida, che è la sostanza, che gli compone: così alla mutazione, ed alterazione di queste due ricorrere dobbiamo, quando i loro differenti stati spiegare si vogliano. E perchè lungo farebbe numerare tutte quelle cause, per le quali così il solido, come il fluido riceve alterazione; due sole ne considereremo, le quali parmi, che sianò, e le più naturali, e le più prossime, perchè la macchina del corpo stia in quel riposo, che sonno si chiami, e non infermità. Queste io prendo da due principj, l'uno de' quali è la pressione de' nervi, l'altro la loro debolezza, proveniente per lo più dall'azione, e dal lungo esercizio nella veglia, onde gli spiriti scemano, e si consumano.

Per quello riguarda la prima: dal cervello accordano i Notomisti trarre origine tutti que' nervi, li quali per tutto il corpo si diramano, acciò supplir possano alle funzioni della macchina nel moto, e nelle sensazioni. Ora essendo il Celabro la parte più nobile, come più necessaria al

corpo umano; la natura non ha mancato di difenderlo con forti ripari, tra i quali due membrane consistenti gli ha formato d'intorno, che Meningi, o pure dura, e pia Madre si appellano. Queste (f) membrane circondano-

(f) Dal sinistro ventricolo del cuore parte l' Arteria magna detta Aorta. Questa con due rami costituisce le arterie dette Carotidi. Per lo sito una di queste si chiama destra, l'altra sinistra, e di nuovo si suddivide ognuna in due parti, cioè in interna, ed esterna. La interna è quella, che per lo collo entra nel cranio, e con molte incurvature si insinua in tutte le parti del cervello, terminando in tanti filamenti nella superficie esteriore, e convessa dello stesso, come apparisce da qualche liquore colorito, il quale se si spinga per queste arterie, empie tutti i rami, e tinge di colore la di lui parte esteriore. La esterna è quella che con i suoi rami si difonde nella lingua, nel naso, negli occhi, nelle orecchie, e finalmente in tutte le parti esterne del capo. *Vetus de cerebro: Heisterus de Angiologia.*

condate sono da due ramificazioni di di arterie principali, per le quali il sangue scorre, e nelle picciole estremità, che nel cervello si diramano influisce, dove si fanno le separazioni di quegli spiriti, che a rimettere, e ristorare quelli, che si sono consumati, furono dalla provida natura destinati. Quando adunque dopo il cibo si mescolano nel sangue le parti del chilo per perfezionarsi, ed acquistare circolando, e spezzandosi la figura sanguigna, è necessario, che quelle arterie ricevendo in sé stesse maggior quantità di materia, e meno atta al moto, si dilatino, e dilatandosi premano le sottoposte Meningi, le quali comunicando la pressione a' canali vicini nel cerebro, e questi agli aderenti, ne avviene, che gli spiriti si diminuiscono, e si ritardino, e per conseguenza, che cessino que' moti, i quali per loro mezzo si producevano. E come tutti i nervi, che servono alle sensazioni del tatto, del gusto, dell'odorato, della vista, e del suono dipendono immediatamente per l'effetto loro da que' plessi nervosi (g), perciò

C 6

cio

(g) Dal cervello si diramano tutti i nervi, i quali tra sé stessi si di-

ciò gravi si fanno gli occhi, si chiudono le palpebre, e le sensazioni restano dirò così addormentate. Di qui si vede, come i Narcotici (*h*) introducendosi nel sangue, e dilatandone le

stringono secondo alcuni in dieci pari, e per tutto il corpo si distribuiscono all' uso delle sensazioni, e de' moti. Dal primo pari derivano quelli, che servono all' organo delle Narici per lo sentimento dell' odorato. Dal secondo pari quelli, che compongono la struttura dell' occhio per la visione. Dal settimo pari quelli dell' udito. Dal quinto, sesto, e settimo pari tra se stessi implicati si derivano quelli, che servono all' organo del gusto, e così a quello del tatto, che è senso comune a tutti li nervi.

(*h*) Il Solfo volatile, che si estrae per mezzo della Chimica dall' Oppio, fa chiaramente conoscere, che lo stesso dissolve, e non unisce; della qual cosa ci fa certi la sensazione amara, che nella lingua imprime. Dal Cel. Nuncher pag. m. 38, 40 si deduce farsi il moto del sangue maggiore, e però arricorda doversi proibire l' Oppio nelle emorragie delle narici, e nelle emoptisi. Gli Oppiati producono su-

le parti, e conseguentemente le arterie, producono con agevolezza il sonno. Quello si è detto delle sensazioni, dire si può ancora de' moti, quando consideriamo, che dal cervello la diramazione de' nervi per tutto il corpo si faccia. E questo è quello, che riguarda la pressione.

Venendo ora alla Languidezza, questa nascere osserviamo dal lungo esercizio del corpo, nel quale consumandosi gli spiriti debbono perciò in minor copia influire ne' nervi, onde le fibrille nervose, non avendo così abbondante l'irradiazione, illanguidiscono, e per conseguenza il moto delle parti, come de' sensi si ritarda fino,

dore, indizio di parti volatili, che pongono in moto, e promuovono le separate. Il Santorio ne' suoi Aforismi osserva, traspirare il doppio uno, che dorme, di quello fra uno, che veglia: *duplo plus transpirat dormiens quam vigilans*. Il Boerave nel Cap. de somno ritrova la respirazione più forte, e piena in quello, che dorme, e il polso più gagliardo; indizj tutti della dilatazione maggiore nelle parti del sangue, e in conseguenza de' canali, che lo includono.

no, che per mezzo de' nuovi spiriti la macchina del nostro corpo novellamente si stabilisca. E quindi avviene, che il sonno in tale maniera cagionato non ristora il corpo a perfezione, come allora quando allo esercizio si aggiunge il cibo; imperocchè cospirando due cause unitamente, oltre che la natura inchinata si vede a ricercare più facilmente il riposo, ne sente ancora di poi, quel più di vantaggio, che la nuova fabbrica degli spiriti per mezzo del cibo suole arrecare provvedendo le parti mancanti, e deboli.

Esaminate pertanto le nostre operazioni dipendenti dalle Idee, e vedutosi come cessi dall'operare il nostro corpo nel sonno, facilmente scorgere si dovrebbe come un Sonnambulo possa dormendo operare.

Quando adunque dagli oggetti esteriori vengono mosse le fibrille nervose, e per mezzo de' sensi un qualche determinato moto si comunica al cervello, si risvegliano allora in noi quelle immagini, che gli oggetti moventi ci raffigurano. La qual cosa succedere pur debbe qualunque volta in que' plessi nervosi l'istesso moto si faccia, tutto che prodotto non venga esteriormente da' corpi: lo che è quello, che
nel

nel tempo del sonno col nome di sogno s'appella. E come l'assuefazione, ed il continuo esercizio, fa che alcuna cosa alle volte facciamo, senza che ci accorgiamo di farla; così conviene dire, che le mozioni degli spiriti ne' nostri nervi sian più uniformi; e più inchinate alle consuete nostre operazioni, che ad altre a noi non solite; e perciò nel sognare quelle istesse cose più volte veggiamo, alle quali ci troviamo applicati la maggior parte del giorno. Così i soldati di guerra si sognano, di amore gl' innamorati, di giuoco i giuocatori; e se questi fossero Sonnambuli, non mancherebbero certamente di dare indizio colle loro operazioni di tutto quello si va l' Idea loro raffigurando nel giorno. Quindi si vede quanto facile fosse, che il nostro Sonnambulo di preparare la tavola si sognasse, e di fare altre simili cose, alle quali per suo ufficio applicato si ritrova nel giorno, e nelle quali più sovente dee pensare.

Ed essendo che tutti movimenti del corpo, che in noi liberi si chiamano, hanno per fondamento le Idee, e le Immagini; per le quali l'anima fa, che lo spirito concorra ad inda-

fia-

fiare quelle parti, le quali por vuole in esercizio di moto; così se nel sognare abbiamo un tale fondamento, dire dobbiamo, che l'anima l'istesso principio seguendo, inchini nelle medesime esecuzioni, come fa nella veglia, e se non ne succede l'effetto, che alcuni impedimenti vi siano, come abbiamo nel sonno dimostrato, dove a due principalmente ci siamo ristretti; cioè alla stanchezza delle fibre, e mancanza degli spiriti dal lungo esercizio cagionata; ed al ritardo, e impedimento de' medesimi proveniente da una forte pressione delle arterie sopra de' nervi nel cervello. Sicchè se alcuna cosa vi fosse, che nel dormire, o ci togliesse, o ci diminuisse cotesti impedimenti; l'anima certamente non soggiacerebbe a tale mancanza, ma gl'istessi moti potrebbe fare ancora dormendo.

Per quello riguarda la pressione delle arterie sopra i nervi, osserviamo essere questi di diversa natura, se li consideriamo nel principio, e se nel proseguimento della loro diramazione; imperocchè nella loro origine dal cerebro sono di una sostanza molle, investita di alcune sottilissime tuniche, le quali si vanno fortificando
nel

nel progresso, e con le quali si fanno i nervi sempre più consistenti, come dall' Anatomia del corpo umano chiaramente si vede. Sicchè ogni picciola pressione fatta sopra di loro potrà con ogni facilità obbligare al combaciamento le loro parti, e impedire la continuazione di quegli spiriti, che servir debbono alle sensazioni, ed ai moti, e così fare, che e gli uni e gli altri restino infruttuosi nelle loro azioni.

Ma se la consistenza, o la crassizie de' nervi, che servono ai moti volontari, fosse maggiore dell' ordinario; la pressione fatta dalle arterie vicine farebbe meno attiva, e di minor effetto; e però nascere potrebbe, che gli spiriti mossi dall' anima per mezzo dell' immagini, non ritrovando li tratti così chiusi proseguissero il loro corso, e risultare ne facessero que' moti, i quali ne' Sonnambuli si veggono.

Questo chiaramente si vede in due corpi, l' uno de' quali preme l' inferiore, essere la diminuzione della forza impressagli, proporzionata a quelle cedute, che in seguito di tempo fa l' inferiore, come dottamente dimostra il Torricelli nella sua dissertazione della Percossa; e però ne av-
vic-

viene, che quanto maggiore è la crafizie del corpo cedente, tanto minore sia la pressione, che sente; così che, se un corpo coll' istessa forza si preme in due maniere; l'una immediatamente; l'altra coll' interposizione di qualche altro corpo, come sarebbe di panno, lana, o simile; minore d' assai sarà la pressione comunicatagli nella seconda maniera, che nella prima.

Lo stesso può applicarsi ad un Sonnambulo, nel quale se i nervi, che servono al moto esteriore delle parti del corpo faranno, o di maggior diametro, che vale a dire di maggior crafizie, o pure più distanti dalla causa premente, o di maggior consistenza: provando i medesimi per ognuno di questi tre casi minore la pressione delle arterie, resteranno più liberi a dare ingresso a quegli spiriti, che l'anima nel sognare va qua, e là movendo per l'effetto di quelle azioni, che le Idee, e le Immagini accompagnano; e quindi, per mezzo di tale irradiazione seguendo nuovo concorso alle parti mancanti, cessa ancora la debolezza ne' nervi, e la mancanza degli spiriti, le quali cose poste abbiamo come secondo motivo del sonno.

Que-

Questo è quello mi pare poterli ammettere ne' Sonnambuli per ispiegare i di loro moti nel sonno. Al qual fine, se esaminiamo la struttura de' nervi nel nostro corpo, vediamo come tutti non sono di uguale consistenza, e crassizie, ma alcuni si ritrovano di tessitura più molle, e di poche fibre formati, come gli Auditorj, gli Olfatorj, e gli Ottici, e dove gli altri sono vestiti di due membrane, cioè della Pia, e Dura madre, questi da una sola, cioè dalla Pia Madre vengono circondati. Per la qual cosa se pigliamo il sonno naturalmente; oltre l'essere i nervi de' sentimenti per la lor sede più vicini al cervello, e con ciò più facili a farsi da cause esterne sensibili; con tutto questo si veggono oppressi più degli altri, anzi il primo principio del sonno si scuopre dalla debolezza di quei muscoli negli occhi. Dunque io inferisco; se nella naturale struttura nostra (i), la minore crassizie, e la sostanza più molle ci dà indizio di oppressione più

(i) Due sorte di moti si distinguono, alcuni si dicono volontarj, e altri si chiamano vitali. Que' nervi, che servono ai muscoli pe' moti volontarj hanno origine dal cerebro

gagliarda ; potremo avere fondamento di credere, che se alcuni oltre l'ordinario se ne ritrovano, i quali per le cagioni addotte lascino nel sonno l'in-

quelli, che servono alli vitali dal cerebello, così il Boerave de *Æconomia Animalis*, e tra molte ragioni una ne adduce, ed è „ *Compresso fortiter; contuso plane, obstructo, integre suppurato, exsecto denique cerebro, ita ut effectus pertingat usque in medullosa cerebri, cessat integre actio omnium musculorum voluntaria, omnis sensus, omnis memoria, & contra. Sed durat actio musculorum spontanea in corde, respiratione vasis, visceribus vitalibus. Libero, sano aperto cerebro contra. Iisdem factis in cerebello, statim desinit actio cordis, respirationis &c.* Osservo ancora come le fibre componenti il cervello, da dove derivano i nervi pe' moti voluntarij, sono più molli, più espansili, e più facili ad esser comprese, di quello sieno quelle, che formano il cerebello, da dove hanno origine i nervi pe' moti vitali. Dalle quali cose si vede affai bene, che la natura stessa que' nervi, che dovevano essere sempre aperti ne' loro canali, gli ha fabbricati di consistenza, e crassizie molto maggiore di quel-

l'ingresso agli spiriti , s'iano questi o più lontani dalle causa prementi , o abbiano maggior crassizie , o s'iano composti di una sostanza più consistente , le quali cose conducono tutte all' istesso fine .

E certamente fra due persone , che sognano , se in una si vedono certi moti , che nell' altra non appariscono , dire dobbiamo , che nella prima tolti s'iano quegli ostacoli , che nella seconda si trovano : i quali se procedono dal chiudersi , che fanno i canali ne' nervi , come dimostrato abbiamo fin ora , così qualche cagione ci s'ia , per la quale restino gl' istessi liberi da un tale combaciamento , nè questa cercar dobbiamo altrove quando un fondamento bastante abbiamo di riconoscerla nella istessa loro materia , e situazione , come si è veduto potersi fare seguendosi l' ordine istesso della natura in tali effetti .

Con

li , che per lo nuovo riparo degli spiriti dovevano nel sonno essere compressi , e chiusi nelle porosità loro . E però come osserva il Newton ne' principj Mat. della Fil. Nat. Gli effetti simili hanno simili cause , e questo principio non dubita di porlo come legge di filosofare .

Con questi fondamenti mi pare ,
che resti spiegato , come il nostro Son-
nambulo parli , cammini , e ordinata-
mente si impieghi in tante azioni .
Imperocchè se consideriamo alcuno ,
il quale opera essendo vigilante , of-
serviamo per appunto come in conse-
guenza delle Idee dopo il giudizio
fatto nella comparazione delle stesse,
dispone il corpo ad operare : per lo
che fare muove gli spiriti verso
quelle parti , che servir debbono per
l'esecuzione delle operazioni alle qua-
li la volontà si è dopo il giudizio de-
terminata . Cotesse immagini , anzi
molto più intense si ritrovano anco-
ra in quelli , che dormendo si sogna-
no . Negl' istessi pure , l'anima seguen-
do i medesimi principj ordina gli spi-
riti per le loro strade , e questi cor-
rendo qua , e là , e trovando chiusi
gli aditi alla irradiazione de' nervi
per altre parti si volgono , lasciando
imperfette le libere mozioni del cor-
po . Sicchè se esaminiamo amendue le
parti , in ciascheduna vi ritroviamo
le Idee , le quali confrontando , l' ani-
ma giudica ; vi ritroviamo per mezzo
di esse la disposizione nostra a deter-
minarci con la volontà all' esecuzione
di quelle cose , le quali desideriamo ,
con questa sola differenza , che in
quel-

quello, che dorme non hanno gli spiriti aperte le strade per la produzione de' moti, come lo sono in quello, che è vigilante. Sicchè se si venga a mostrare, che alcuna causa nelli Sonnambuli essere vi possa, per la quale cotesti canali non si chiudano, alle istesse disposizioni troviamo la macchina dell' animale tanto in quello, che dorme, quanto in quello, che veglia, onde necessariamente gl' istessi effetti ne dobbiamo ancora dedurre.

E se alle volte le operazioni loro non danno indizio di un giusto raziocinio, questo è a mio credere, perchè dormendo non si ritrovano in quelle circostanze, che accompagnano il sogno. E così alcuna volta si sognerà un Guerriero d' invitare il nemico a duello, ed invece della spada darà di mano ad un legno, o ad altra cosa, che gli stia d' attorno; il che non farebbe, se pronta la spada avesse. Oltre a ciò può ancora succedere, che la mente si fabbrichi da sè stessa nuove Idee, alle quali non sia solita d' applicarsi, il perchè si confondano le azioni di chi opera, senza che gli astanti si accorgano di quello far voglia il Sonnambulo.

Dato adunque, che i Nottambuli
fac-

facciano le operazioni loro per mezzo del sogno, il quale come veduto abbiamo non è altro, che una forte rappresentazione nell' anima delle cose esteriori, agevolmente spiegare potremmo alcune particolari azioni fino ad ora descritte. Il che per fare quella in primo luogo considero di preparare la tavola, di mangiare, e di andare in cantina a bere. Egli adunque in cucina si ritrovava addormentato quando si rizzò dalla panca, sopra cui riposava, e di là passò nel tinello, come nella storia si legge. Figuriamoci per tanto, che lo stesso stando così adagiato non avesse dormito, e che perciò avesse voluto portarsi ad allestire la tavola. Qual principio crediamo noi, che di là mosso l'avrebbe a partire? Non altro certamente, che l' Idea di dovere andare nel solito luogo per fare que' dovuti ufficj. Lo che per eseguire, preso averebbe un lume per vedere le scale, per portare i piatti, e ogni altra cosa, che stata gli fosse necessaria: ora, se dormendo si sognava di dover fare la stessa cosa, non abbiamo forse anche nel sogno quel principio istesso, che nella veglia? Se per quello adunque l' Anima mosso averebbe gli spiriti pel moto delle membra, per qual ragione non abbiamo

mo

mo ancora per questo a dedurre lo stesso? Sicchè quando le strade, che conducono al moto non sono impedita, posto il principio d'idea nel vegliante; e di sogno, che è l'istessa idea, nel dormiente, dee l'Uomo proseguire il medesimo fine; per lo quale abbiamo detto, che non dormendo avrebbe preso il lume per vedere le cose esteriori, cioè le scale, e le camere, che per lo bujo della notte non riflettendo i loro colori imprimere non possono nell'anima alcuna idea di sè stesse. Ma se nel sogno compariscono al vivo, e le camere, e le scale, e ogni altra cosa; per qual cagione non debbe quegli, che si sogna, i passi suoi in quelle disporre, come se fosse in veglia? Qual ragione abbiamo di dire, che alcuno possa ascendere di giorno una lunga scala senza impedimento? se non perchè l'idea, che entro all'Uomo si ritrova, gli fa vedere i gradini, le rivolte, i poggi, e ogni altra cosa, che per formare la scala vi concorre. Se adunque quegli che dorme, ha l'istessa idea per mezzo del sogno, perchè non dobbiamo concludere, che i gradini della scala distintamente non vegga, come se non dormisse? Ognuno può conoscere in sè stesso, se quando sogna vede

le stesse cose, come se vegliasse, e ad occhj aperti le toccasse. E però chiaramente si comprende, che il nostro Nottambulo doveva a' loro luoghi porre i piattelli, votare nelle caraffe il vino, e fare tutto ciò, che averebbe fatto vegliando; mentre nella veglia vede le stesse cose, che nel sogno, nel quale se quelli, che Nottambuli non sono, non fanno alcuna operazione; quest'è perchè gli spiriti mossi dall' Anima per mezzo del sogno non trovano aperte le strade per produrre il moto all' esecuzione di tali effetti, come dimostrato abbiamo ne' Sonnambuli avvenire. Così per andare in cantina, per ismuovere lo spinello della botte; per chiudere lo stesso, quando è pieno il bicchiere, basta riflettere per qual ragione lo faceva di giorno, per quindi dedurne come mediante il sogno fare lo dovesse ancora dormendo, e si inferirà, che se vegliante vede la botte, la vede ancora nel sogno, e così se nella veglia trae dalla stessa quella quantità di vino, che è necessaria per empier il bicchiere, l' istessa quantità a un di presso per la consuetudine fatta nel giorno trar debbe, il medesimo tempo impiegare, e nella maniera stessa muovere lo spinello, come se non dormisse.

Quin-

Quindi ne avviene, che esercitandosi in quelle cose delle quali non ne tiene sperienza mostra di non sapere quello si faccia. Questo ho io osservato particolarmente in una occasione, che si portò al servizio de' Padroni in una Sala di S. E. Capitano il Signor Alvise Mocenigo, nella quale cosa alcuna non faceva, ma solamente passeggiava con confusione. Coll' istesso principio si renderà ragione di tutte le operazioni, nelle quali si è fatto vedere ad operare aggiustatamente, perchè, come dissi, le stesse cose vede per mezzo del sogno, come se non dormisse. Ma in quelle impiegandosi, delle quali non ha sperienza; o pure in altro luogo essendo fuori di quello ove debbe operare, si confonde tantosto, nè dà segno di alcuna ragionevole azione.

Sicchè a due cose ci riduciamo, come dissi dianzi, nello spiegare quello, che fa un Nottambulo. All' idea primo principio, ed unico motivo per cui l' anima dirige gli spiriti a muovere le membra del nostro corpo per le operazioni volontarie. Per secondo all' apertura de' canali, acciocchè gli spiriti non restino impediti dal loro moto.

Per le operazioni di uno che veglia, queste due cose abbiamo necessaria-

D 2

men-

mente; per quello poi, che dorme, abbiamo per l'ordinario solamente le idee per mezzo del sogno, e gli spiriti restano impediti dal loro corso. Ma se si tolga l'impedimento degli spiriti, e quella quantità, che è necessaria si ritrovi, e pe' moti vitali, e pe' volontarij, lo stesso abbiamo in quello, che veglia, come in quello, che dorme, e per conseguenza se quegli, che veglia può esattamente operare, lo può ancora quegli, che dorme.

E questi sono que' pochi riflessi, i quali ho fatto nell'occasione datami di vedere un Sonnambulo nelle sue operazione prodigioso, come dalla storia si comprende, e i quali al sogno principalmente, ed alla qualità, e struttura de' nervi inservienti al moto delle parti si restringono. Per lo sogno ho mostrato come per mezzo delle immagini debba l'anima operare per porre in moto gli spiriti. Per la struttura de' nervi ho fatto vedere, come anche nel dormire possano essere aperti que' canali, che per l'ordinario restano chiusi, quando gli stessi sono o di maggiore consistenza, o di maggior diametro, o pure più lontani dalle arterie prementi. Sicchè toltene le sensazioni, i nervi delle quali sono già fortemente oppressi per la loro struttura-

natura menò consistente degli altri, ci riduciamo ad un istesso principio nello spiegare le operazioni di uno, che veglia, e di uno, che dorme, solo che in quello entrano le immagini per mezzo de' sensi, e particolarmente della vista, ed in questo per mezzo del sogno.

Quegli che volentieri nella ricerca delle naturali cause si impiegano, facilmente conosceranno, che se io nella spiegazione fatta fin ora non ho dato nel segno, non ho voluto almeno tralasciare di investigare qualche principio di verità; bene sapendo, che molti in miglior modo pensando potranno col loro saggio discernimento più oltre arrivare di quello io abbia fatto nel considerare così di passaggio gli effetti prodigiosi di quella mano, che con tanta aggiustatezza avendo coordinato ogni minima parte della natura, ha voluto poscia lasciare al corto nostro intendimento un vasto campo di contemplazione, e ammirazione; E sono.

Umiliss. Devot. Obbl. Servitore
Marziale Reghelini.

D 3

SAG-